

Tonini (Pd): «La Germania non può fare a lungo la Cina dell'Unione Non chiediamo sconti, ma è ora di attuare politiche più espansive»

DA ROMA

Giorgio **Tonini**, senatore del Pd, non si scandalizza per le parole del ministro tedesco Schäuble, ma mette i puntini sulle i: «Non è vero che l'Italia si lamenta. Siamo un Paese che negli ultimi 18 mesi, con il governo Monti, ha preso decisioni che la cancelliera Merkel ha definito "spettacolari", a partire dal pareggio di bilancio strutturale e da un sistema previdenziale che, al momento, è il più riformato in Europa. E lo abbiamo fatto "stressando" in modo significativo l'economia e la società».

Allora perché la Germania continua a guardarci con sospetto?

Non ci si può non rendere conto che, ora, il problema generale in Europa non è più quello delle finanze pubbliche, ma di una recessione che si sta tramutando in depressione. Adesso la divergenza è macroeconomica. Abbiamo una Cina in Europa - la Germania, con il suo forte surplus della bilancia dei pagamenti -, e questo non può protrarsi a lungo. **Avremmo noi motivi per "prendercela" con Berlino, allora?**

Noi non ci dobbiamo crogiolare e dobbiamo lavorare per recuperare margini di produttività. È necessario però che la Germania lavori per rafforzare la sua domanda interna: non può poggiarsi solo sull'*export*, ma deve

favorire anche l'*import* per venire incontro ai Paesi partner.

Un anno fa una nuova politica Ue fu già chiesta da Hollande, in Francia. Poco è mutato, poi. Può riuscire Letta dove ha fallito Hollande?

Italia e Francia possono cooperare, che non vuol dire chiedere sconti. D'altronde, se vogliamo mantenere la moneta comune, servono aggiustamenti. Noto che la Merkel ora chiede alla Bce tassi più alti per Berlino, ma alzare i tassi vuol dire fare una politica restrittiva, esattamente il contrario di quell'espansione che ci vorrebbe, anche a costo di un po' d'inflazione in Germania.

Resta il fatto che la politica italiana prosegue a non dare un "bello spettacolo" in Europa.

Per la verità la continuità di governo non è mai venuta meno, grazie anche all'impegno del presidente Napolitano. Credo che Letta, che viene dalla scuola di Andreatta, certo non mollerà la presa sul fronte dei conti. Ma la sua forza dipenderà dal coraggio riformatore che saprà mettere in campo. Credo che i tempi siano maturi per l'elezione diretta del capo dello Stato e per avere, accanto a un Senato delle autonomie, solo una Camera eletta con un doppio turno di collegio. Dev'essere questo il livello di ambizione che può dar senso a una collaborazione atipica.

Eugenio Fatigante

L'intervista

«L'Italia non si lamenta. Ma Berlino deve favorire di più la domanda interna»



Giorgio Tonini

